

Venerdì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Amos 8, 4 - 6. 9 - 12****Matteo 9, 9 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura: Amos 8, 4 - 6. 9 - 12

«Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"».

«In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore».

Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.

3) Riflessione ¹¹ su Amos 8, 4 - 6. 9 - 12

● La prima lettura è un'invettiva del profeta Amos contro la mercificazione della persona: chi fa dell'economia materiale il valore supremo, rischia di calpestare i poveri in nome del profitto.

L'invettiva diventa appello alla conversione: la giustizia autentica non tollera la complicità con la cupidigia che crea vittime senza voce.

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Amos è un profeta vissuto durante il regno di Geroboamo in una terra a nord della Palestina, dopo la scissione da Gerusalemme, era in quel momento attraversata da profonde trasformazioni sociali ed economiche. La stabilità economica e politica aveva creato insopportabili ingiustizie nei confronti delle classi più povere.

Amos scuote la coscienza dei ricchi, ricorda loro che, mentre sfruttano i poveri non fanno altro che screditare il loro rapporto tra il Signore e il suo popolo.

Per questo la lotta del profeta si estende a una pratica religiosa più preoccupata delle formalità dei riti che della genuinità della fede, ad una religione connivente con il potere.

Il profeta mette a nudo i sentimenti di questi oppressori dei poveri riferendo le loro argomentazioni cariche di insipiente avidità. Sopportando con insofferenza i giorni di riposo liturgico in quanto vengono a spezzare il ritmo frenetico del loro commercio.

Non hanno pudore a vendere anche lo scarto del grano, a falsificare le bilance a scapito dei poveri. Tutto questo con la tacita connivenza dei gestori del potere ai quali spetterebbe promuovere il bene comune.

Il testo ricorda poi la prassi malvagia tollerata in Israele e regolata da disposizioni di legge: sul povero che non poteva pagare il grano necessario alla sopravvivenza personale e della sua famiglia, incombeva il sequestro degli oggetti o addirittura la riduzione in schiavitù.

Ma il Signore che si è proclamato "padre degli orfani e difensore delle vedove", che ha preso a cuore il diritto dei poveri e ascolta il loro grido e sceglie il debole per confondere il forte, non può dimenticarli e difenderli.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - Marco Urbinati e Silvia Brighenti in www.preg.audio.org

● Al tempo di Amos Israele vive la carestia dovuta alla siccità, a diverse calamità naturali, tra le quali malattie delle piante e invasione delle cavallette, la guerra e le tasse esorbitanti. Il popolo, per poter sopravvivere, è quindi costretto a rivolgersi a chi possiede delle riserve, ossia al re e alla corte di Samaria. Ma, in questo nostro brano, oltre alle categorie già menzionate (potere politico e religioso) che agiscono contro il profeta, viene delineato il profilo di chi sarà severamente punito perché si approfitta della contingenza: il disonesto! Amos accusa colui che si approfitta del debole e dell'ignorante; coloro che commettono frode commerciale alterando i pesi e le misure, così che il povero compratore resta ingannato a sua insaputa; denuncia inoltre coloro che avendo sete di guadagno schiacciano la povera gente con i debiti, costringendola a vendersi per rimborsare i prestiti. Amos dopo l'accusa pronuncia la sentenza: nel giorno stabilito da Dio si scatenerà, per costoro, il castigo che si manifesterà con terremoto, maremoto e l'eclissi. Lo sdegno di Dio, provocato dall'uomo, si ripercuoterà quindi nel creato, la connessione tra il male fatto dall'uomo in violazione dei comandamenti diverrà concreta nella reazione della natura condizionata dal Creatore. Ma per coloro che hanno calpestato il povero, il castigo sarà ben peggiore, per lui infatti la grande fame e la grande sete per l'assenza della parola di Dio. Dio non parlerà più al suo popolo, il profeta è stato allontanato! A questo punto tutti sentiranno un desiderio spasmodico della sua parola, senza tuttavia poterlo più soddisfare, e nonostante la gente provi a vagare alla ricerca di Dio, egli non si farà trovare. È il castigo peggiore che (ci) possa capitare, il silenzio di Dio. Questo silenzio viene bene spiegato da santa Madre Teresa di Calcutta che, dal '49 al giorno della sua morte, ha sperimentato "la notte oscura". Madre Teresa la descriveva in questi termini: «C'è tanta contraddizione nella mia anima: un profondo anelito verso Dio, così profondo da far male, e una sofferenza continua, e con essa la sensazione di non essere amata da Dio, di essere rifiutata, vuota, senza fede, senza amore, senza zelo... Il Cielo non significa nulla per me: mi sembra un luogo vuoto!». Sente una solitudine impressionante, che sembra far vacillare persino la sua fede: «Signore mio Dio, chi sono io perché Tu mi abbandoni? [...]. Chiamo, mi aggrappo, amo però nessuno mi risponde, nessuno a cui afferrarmi, no, nessuno. Sola, dov'è la mia fede? Persino nel più profondo non c'è nulla, eccetto vuoto e oscurità, mio Dio». Ma non è il dubbio che la tormenta, bensì la desolazione della sua anima, simile al grido di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Se l'idolatria è il rifiuto di servire l'unico Signore, la storia rivelerà che tale crimine produce la schiavitù del cuore. Il Signore che rifiuta i sacrifici, rigetta le feste e non ascolta la preghiera, sembra contraddire l'immagine di Dio che ha promesso la sua presenza ai patriarchi e che si è legato al suo popolo con il vincolo dell'Alleanza. Un culto senza giustizia, senza carità è inutile, inefficace e mortifero. Ma Dio ha mandato il suo Figlio perché fosse la nostra luce. Così anche noi siamo chiamati a prestare attenzione alla nostra idolatria e alla nostra iniquità, alla nostra "notte oscura", perché fungano da sentinelle alla nostra fede. Perché un giorno, come Madre Teresa, potremo affermare con certezza: «Ho iniziato ad amare la mia oscurità, perché adesso credo che essa sia una parte, una piccolissima parte, dell'oscurità e della sofferenza in cui Gesù visse sulla Terra. Gesù desiderava aiutarci condividendo la nostra vita, la nostra solitudine, la nostra agonia e morte. Tutto questo egli lo prese su se stesso, e lo portò nella notte più scura. Solo essendo uno di noi ci poteva redimere».

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

- L'accoglienza che Cristo ha prodigato ai peccatori e ai pubblicani ha fatto scandalo. La comunità della tavola è in Oriente una forma di comunione che va al di là della semplice partecipazione al banchetto. Essa implica l'amicizia, la vicinanza, la fraternità; è un modo di offrire all'altro la possibilità di penetrare nella propria intimità. Coloro che si credevano puri e perfetti escludevano dalla loro tavola coloro che facevano parte della massa dei peccatori, secondo il canone del fariseismo.

Gesù chiama un pubblicano peccatore - Matteo - e si lascia invitare, circondato da altri peccatori. Così facendo, Gesù offre la sua amicizia e la comunione con Dio a coloro che ne hanno più bisogno. In lui, è Dio stesso che si lascia invitare alla tavola dei poveri peccatori. Noi sappiamo che il comportamento di Gesù in quella occasione è stato una delle ragioni che spinsero il sinedrio a condannarlo a morte. È il mistero del paradosso cristiano: Dio, che viene per salvare gli uomini, è giudicato da coloro che si credono giusti; Dio, che offre la sua amicizia, scandalizza coloro che non conoscono la misericordia. Solo coloro che, come Matteo, sentono di essere peccatori avranno la felicità di vedere Dio seduto alla loro tavola e sfuggiranno all'orgoglio di credersi giusti.

- "In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì". Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato. È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi festeggiamo la ricorrenza liturgica. Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: "Seguimi". E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione. Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti. A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È la parola decisiva. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice. Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma su quanto abbiamo deciso. Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant'Agostino: "Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi". Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo "discepolato". Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire. Avere una strada, avere una traccia, avere un destino. Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo. Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.

- In questo testo Gesù appare come un profeta, un missionario itinerante che passando annuncia la parola di Dio. La potenza della sua parola si rivela anche nelle trasformazioni che opera interiormente, nel cuore degli uomini. Questo brano ci insegna quale dev'essere l'atteggiamento, la disponibilità dell'uomo davanti a Cristo.

L'uomo chiamato da Dio, in questo caso, è un appaltatore di imposte, un uomo lontano, per professione, dai problemi religiosi e malvisto da tutti, evitato come peccatore pubblico e persona di malavita. Gesù, invece, lo sceglie e lo invita a far parte del gruppo dei suoi discepoli.

La lezione della chiamata di Matteo viene ribadita e convalidata dal banchetto di addio per i suoi amici, in casa sua; tutta gente della sua categoria e reputazione a cui Gesù si associa volentieri.

La scena del banchetto in casa di Matteo viene turbata dall'intervento dei farisei (v.11). Ma Gesù giustifica il suo atteggiamento prima col proverbio: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (v.12), poi con una citazione biblica: "Misericordia io voglio, e non sacrificio" (Os 6,6). Gesù si rivolge di preferenza ai peccatori perché hanno più bisogno della sua presenza e assistenza, come i malati hanno bisogno del medico più dei sani. I peccatori sono degli ammalati, cioè persone moralmente malferme e infelici, bisognose di cure e di guarigione.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

La citazione di Osea 6,6 ripresenta il nucleo centrale della volontà di Dio: la misericordia. La carità, dunque, ha il primato su tutte le altre leggi. Anzi, Gesù la antepone allo stesso culto di Dio (v.13). Il tempio di Dio è l'uomo (cfr 1Cor 3,16), non l'edificio di pietra. L'invito di Gesù a lasciare l'offerta davanti all'altare per andare a ricercare il fratello offeso, ci impartisce lo stesso insegnamento (cfr Mt 5,24).

L'uomo è importante come Dio, con un particolare non trascurabile: che Dio sta bene e può aspettare, l'uomo sta male e ha bisogno immediato di soccorso.

San Vincenzo de' Paoli insegnava: "Il servizio dei poveri dev'essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso al povero, andatevi tranquillamente. Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Dio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa".

Se non si tiene conto del prossimo, il culto diventa un falso servizio a Dio e si rivolge contro il prossimo. La presunta giustizia dei farisei li rende ingiusti col prossimo. Il loro presunto amore per Dio li autorizza a odiare il prossimo.

Gesù non è venuto a chiamare i giusti o a frequentare gli ambienti puliti: è venuto a convertire i peccatori e a pulire gli ambienti. Egli invita i farisei a confrontarsi con le Scritture (Os 6,6) per capire se il comportamento giusto è il loro o il suo. Il confronto, naturalmente, è a favore di Gesù. Solo lui compie in modo perfetto la parola di Dio e la beatitudine dei misericordiosi (Mt 5,7).

La battuta finale: "Non sono venuto a chiamare i giusti" (v.13) sembra contenere una venatura di "cristiana" ironia nei confronti dei farisei di allora, che si ritenevano giusti. Essa vale anche per i farisei di oggi.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi, i presbiteri: sull'esempio di Cristo siano misericordiosi con i peccatori, vadano alla ricerca dei lontani, diventino missionari degli ultimi e degli abbandonati. Preghiamo?
- Per chi è spaventato della gravità delle proprie colpe: sappia guardare con fiducia al Cristo che ha già sconfitto il peccato e la morte. Preghiamo?
- Per chi si scandalizza della bontà e della misericordia di Dio: superi l'orgoglio di considerarsi senza peccato e gioisca della gratuità dell'amore. Preghiamo?
- Per i coniugi che non riescono a vivere il perdono reciproco: riscoprano la profondità dell'amore che è paziente, benigno, accogliente e misericordioso. Preghiamo?
- Per i nostri defunti: sperimentino la grandezza della bontà del Signore e vivano eternamente nella sua pace. Preghiamo?
- Per chi abitualmente trae profitto dall'incompetenza altrui, preghiamo?
- Perché la nostra comunità sia sempre distaccata dal denaro, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 118

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

*Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

*Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.*

*Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.
Aprò anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi.*